

Trasformare il sapere in sviluppo Ecco il C-Lab

L'università presenta il Contamination Lab 45 studenti impareranno come si fa un'impresa

In sala Libretti

Gianni Bonfadini
g.bonfadini@giornaledibrescia.it

BRESCIA. Ci si prova. Meglio: lo si fa. Come ricordava la nonna Letizia, le cose bisogna farle, non provare a farle. E così si parte. Il CLab dell'università di Brescia è stato battezzato da chi di dovere e adesso comincia a muovere i primi passi. Prima cosa: far sapere cos'è, cosa farà, con chi e con che mezzi e con quali obiettivi.

È il Contamination Lab, una struttura emanazione dell'università degli Studi di Brescia, che ci mette un suo primo stanziamento e lo tiene sotto la propria ala. Ma che adesso voli. Obiettivo: creare una scuola di imprenditori, ragazzi di varie estrazioni e indirizzo culturale e universitario, metterli insieme, assegnare loro un tema, far sviluppare un'idea, spiegarli come si costruisce un'impresa, che è questione di tecnologia certamente, ma anche di cultura in senso ampio, persino di affetti e di testardaggine. Abc del come si fa un'impresa ai tempi del 4.0.

45 o 60? Dipenderà... 45 ragazzi (forse anche 60, dipenderà da quanto si riuscirà a portare

a casa con i contributi delle aziende a completare i fondi dell'università). Percorso duro, che si affiancherà ai tradizionali corsi ed esami che i ragazzi degli ultimi anni dell'università (di qualsivoglia facoltà, questa è la contaminazione) dovranno frequentare sotto un tutor dell'università ma con formatori extra-università.

Bella sfida. Magnifica, per meglio dire. A presentare alle aziende e alla cittadinanza il CLab cittadino, ieri in sala Libretti, c'erano la professoressa (Ingegneria) Giovanna Sansoni, e due imprenditori: Davide Peli (della Techne di Brescia, metrologia) e Francesco Buffoli (Buffoli Transfer, pure della città). Aziende diverse, accomunate dall'idea che star vicini all'università fa bene a tutti, come la Bcc dell'Agro Bresciano che per prima si è detta pronta a dare il proprio sostegno (come ribadito

ieri dal vicedirettore generale Comini) oppure come Raineri Design che ha voluto disegnare il logo del CLab, oppure ancora come il Csmc che del CLab ospiterà la sede.

È l'uovo di Colombo. Lo ricordate? Il grande navigatore che sbagliando strada scoprì un mondo, viene citato anche per il suo uovo. Come si fa a far stare in piedi un uovo? I commentali provano e riprovano. Niente da fare. Lui - Colombo - fa

una leggera pressione e l'uovo se ne sta lì, bello dritto. Protesta dei commensali: tutti buoni a far così! E Colombo: «Voi avreste potuto farlo. Invece io l'ho fatto». Storiella pedagogica della prof Sansoni per ricordare come l'innovazione, il far cose nuove è mestiere e ispirazione di chi sta "fuori dal gregge" (titolo del libro di Massimiliano Magrini, che la prof consiglia). E non è mica detto che star fuori dal gregge sia appannaggio dei soli ing. I filosofi, per fare un esempio, avrebbero di che dire.

E quindi si sperimenta la coabitazione delle teste, delle scuole e delle passioni diverse avendo un comune obiettivo: riuscire a trasformare il sapere in sviluppo. Riuscire a dimostrare che chi si è smazzato la Critica della Ragion Pura capace che in tasca abbia anche qualche buona idea o che magari sappia raccontare bene una storia.

Buffoli: qui cambia tutto. Francesco Buffoli applaude all'idea del mettere insieme storie e formazioni diverse. Sono tempi nei quali ormai non si vendono più macchine ma funzioni. Cinque anni fa, nella classifica delle figure più ricercate dalle aziende il critical thinking (il pensatore critico) manco esisteva. Adesso è al secondo posto seguito dal creativity. E quindi, se tutto cambia anche sperimentare contaminazioni è una strada.

Peli: è una buona idea. Ma ha un senso una «scuola» per imprenditori, in fondo non sta dentro, forse innato, il gene del fare impresa? «Forse sì o forse no, ma certo una scuola non guasta. A maggior ragione se, come sarà il CLab, si partirà dall'idea per arrivare al prototipo. E questo dice che sarà una scuola a forte vocazione concreta. Perfetta». //



Buffoli Transfer. Francesco Buffoli



Da Ingegneria. Giovanna Sansoni



Techne. Davide Peli



In sala Libretti. Ieri ultimo appuntamento della stagione 2018-2019 di Impresa 4.0 // FOTOREPORTER PALETTI

NUOVI MONDI

La contaminazione è una storia antica

QUEL SALTO IN AVANTI È SOPRATTUTTO CULTURALE

Laura Fasani

Numeri, arte, tecniche, e perché no, anche la psiche umana. La contaminazione tra conoscenze è un tema tornato all'attenzione di molti, e ora anche dell'Università di Brescia, che lancia il Contamination Lab. Ma perché proprio ora? L'incrocio di saperi non è, di per sé, una novità. I presocratici hanno dato origine alla filosofia studiando la natura e la matematica. Il Rinascimento italiano l'ha posto a fondamento della sua e la storia è ricca di personaggi che hanno creduto nell'importanza di coltivare più discipline. Insomma, quella che oggi chiamiamo multidisciplinarietà è un concetto antico quanto il mondo, o quasi.

Oggi si ritiene che la contaminazione sia una risorsa necessaria per giovani menti che devono imparare a intraprendere qualcosa (dal latino volgare "imprehendere", da cui imprenditore). C'è una rinnovata esigenza di osservare fatti e idee da più punti di vista. Perché i problemi della nostra epoca, e le sue innovazioni, sono

poliedrici, refrattari a essere ricondotti a comparti stagni, come si è fatto per secoli. La tecnologia vuole diventare empatica, e allora non bastano ingegneri e scienziati, ma occorrono anche esperti di linguaggio e di neuroscienza. Fisici e filosofi possono fornire spunti preziosi a un'azienda, illuminando nessi causali in grado di aprire strade nuove.

Si parla di competenze, ma non solo. Difenderle oggi, in un contesto in cui le opinioni prendono spesso il posto dei fatti, si nega la scienza e si bolla la cultura come roba da snob, non è facile. Ma nonostante gli sforzi di chi vuole appiattire tutto a pochi schemi binari, la realtà rimane complessa. Così come l'innovazione, che non coincide con la sola tecnologia, ma ha bisogno di quel «pensiero divergente, fuori dalla norma, che la genera - così la prof.ssa Giovanna Sansoni, CLab chief -. Servono creatività, flessibilità, ma anche la capacità di trasformare idee in fatti. Perché lo sviluppo tecnologico è soprattutto un salto in avanti culturale».

Elettronici e informatici Iper-richiesti, introvabili

Ingegneria

BRESCIA. AAA: ingegneri elettronici e informatici cercansi. Richiestissimi e difficili da reperire. Lo dice l'ultimo rapporto di Unioncamere, che ha esaminato lo stato della domanda di lavoro a maggio 2019. Solo a Brescia, la difficoltà di reperimento indicata dalle imprese sventa al 89,7%, di cui 87,2% per mancanza di candidati. «È vero, c'è un gap tra il



A Ingegneria. Emilio Sardini

fabbisogno delle imprese e il nostro numero di laureati - ammette il prof. Emilio Sardini, direttore del dipartimento di Ingegneria dell'Informazione dell'Università di Brescia -. Ma è un segnale chiaro di quali sono e saranno le opportunità di lavoro più promettenti».

La stessa Unioncamere aveva segnalato un anno fa una crescita della richiesta per professionisti come il data scientist, l'esperto di cloud computing o di cybersecurity (dal 2014 al 2017 gli annunci di lavoro sono aumentati del 280%). «Big Data, intelligenza artificiale ma soprattutto Internet of things: l'azienda vincente sarà quella in grado di rifare un prodotto più velocemente gra-

zie a queste tecnologie», continua Sardini.

Ma come spiegare allora un numero così risicato di professionisti freschi di studi? «Ci sono vari fattori. Innanzitutto, gli studenti delle superiori sono poco ancora di ingegneria dell'informazione, e quindi tendono a scegliere altre branche. Inoltre, molti dei nostri laureati iniziano un dottorato, proprio perché la velocità dell'innovazione è tale da rendere insufficiente il solo corso di laurea. Ogni cinque, dieci anni, bisogna imparare da capo. Una sfida per cui il DII, e tutte le facoltà di Ingegneria, si sta attrezzando, con nuovi percorsi formativi. Ne riparlamo a settembre. //

Contro la moria di api fondi alla 3Bee di Como

Agri-tech

COMO. L'azienda comasca 3Bee si è aggiudicata, con il progetto Hive-tech, il bando SME FASE2 di Horizon 2020, il più prestigioso ed ambito riconoscimento a livello europeo assegnato a meno dell'1% delle PMI.

L'esclusivo sistema Hive-tech consente all'apicoltore di monitorare h24 e in modo completo il proprio alvea-

re. Queste attività sono state portate avanti in stretta sinergia con ComoNext, l'Innovation hub in cui 3Bee ha sviluppato la sua fase di incubazione fino ad affermarsi come startup innovativa.

A causa dei cambiamenti climatici, dell'inquinamento, delle malattie e dell'uso sconsiderato di pesticidi e prodotti chimici, la mortalità delle api è diventato un problema serio che deve essere risolto nel più breve tempo possibile. //